Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Licenziamento di lavoratori con funzioni sindacali

Cara Unità,

io sottoscritto, nato a Trani il 25-5-1946, sposato, e padre di tre figli, lavoravo in qualità di operaio-specializzato in una fabbrica di Trani per la lavorazione del marmo. Rappresentante sindacale aziendale, primo eletto nel consiglio di fabbrica CGIL, sono invalido al lavoro del 23 per cento a seguito di un infortunio capitatomi nella suddetta azienda. Ebbi la mano sinistra schiacciata sotto un masso di pietre. Seguo la vostra rubrica e ho pensato di chiedervi una spiegazione per quanto mi sta succedendo.

Il giorno 30 gennaio 1975, mentre lavoravo, sentii delle grida. Mi girai e vidi un operaio che aveva l'incarico di sorvegliare quel reparto dove lavoravo, il quale si avvicinò con aria minacciosa nei miei confronti e nei confronti di un compagno di lavoro dicendo che stavamo distratti. Io, in qualità di membro di consiglio di fabbrica, gli stavo spiegando che lui non era altro che un operaio e che per istigare gli operai aveva litre 25 000 fuori-busta paga; per cui si doveva comportare come operaio, smettendola di insultare i suoi compagni di lavoro. A questo punto si avventò e per mia fortuna non fece in tempo a toccarmi perchè intervenne l'operaio che stava vicino, e successivamente un altro che veniva scaraventato a terra, sempre da questo, ma nonostante tutto, riuscirono a bloccarlo.

Io continuai il mio compito come se nulla fosse successo, ma il giorno dopo, a distanza di 26 ore, mentre stavo lavorando, venne il datore di lavoro e mi disse di smettere di lavorare e di presentarmi alle ore 17 per discutere ciò che era successo il giorno prima. Mi presentai e per mia meraviglia trovai un foglio di carta attaccato al muro, che veniva licenziato per rissa, per l'art. 27 del Contratto, ed entrambi, io e quello, senza che la ditta avesse sentito le parti. Tramite l'avvocato della Camera del lavoro di Trani ho fatto l'impugnativa di licenziamento e, dopo 5 mesi, è iniziato il processo nel quale gli operai venuti a deporre hanno confermato ciò che successe. Il Pretore ha riscontrato un tentativo di rissa per cui ha rimandato l'udienza al 24 settembre. Io chiedo, ai compagni esperti in questa materia, se è possibile che qui, al Sud, per portare avanti una politica sindacale, a noi, rappresentanti della CGIL deve succedere tutto questo. Ed un operaio come me, con tre figli, come può dare da mangiare alla sua famiglia senza lavorare; finchè finisce la vertenza passeranno 8 mesi. Devo per forza commettere la malazione?

GIUSEPPE MAROLLO
(Trani - Bari)

Nel quesito affermi di essere un rappresentante sindacale «primo eletto nel Consiglio di fabbrica della CGIL». Allora, proprio per la tua specifica posizione sindacale, la legge concede contro il licenziamento che hai subito, più possibilità di difesa; cioè non solo quella comune ai lavoratori che non hanno incarichi sindacali di iniziare una causa, come già hai fatto, per far valere la mancanza di un giustificato motivo e di una giusta causa di licenziamento (vedi art. 18 dello Statuto dei lavoratori), ma anche per i seguenti motivi.

1) La possibilità di proporre *insieme al tuo sindacato* un'istanza al giudice (che lo art. 18, 5° comma dello Statuto definisce appunto istanza congiunta) per l'immediata reintegrazione nel posto di lavoro. Tale istanza, a nostro avviso proponibile anche alla prossima udienza del 24 settembre, dovrà creare nel giudice la convinzione che il licenziamento non è stato in realtà intimato per i motivi indicati dal datore di lavoro, bensì per rappresaglia e cioè per colpire un lavoratore investito di responsabilità sindacali. Di ciò il giudice si convincerà con più facilità se — oltre a sostenere che i motivi del licenziamento non sono sufficienti a farlo ritenere legittimo — avrai la possibilità di richiamare fatti o situazioni precedenti che in qualche modo dimostrino un atteggiamento ostile del datore di lavoro nei tuoi confronti e comunque l'intento di ostacolarti nell'esercizio della tua attività sindacale. Sotto il primo aspetto, al di là della rilevanza che la cosa può avere sul piano giuridico, è davvero incredibile il modo con il quale, stando a quanto dici, ti è stato comunicato il licenziamento: appreso da un foglio appeso ad un muro, quasi ad esprimere il disprezzo per un lavoratore che non si vuole neanche vedere o al quale comunicare nelle forme ricorrenti una decisione così grave come la perdita del posto di lavoro.

2) Oltre a questo, il tuo sindacato può promuovere il procedimento previsto dall'art. 28 dello Statuto, che la magistratura ha più volte ritenuto applicabile nel caso di licenziamento di un lavoratore investito di funzioni sindacali per l'ovvia ragione che quando si colpisce quel lavoratore in effetti si colpisce anche il sindacato. Questo procedimento può essere iniziato nonostante ed indipendentemente dalla causa che hai in corso: insomma, un mezzo di difesa in più. E se il tuo sindacato riterrà opportuno prendere questa iniziativa, nel brevissimo giudizio che seguirà, normalmente destinato ad esaurirsi in 15 o 20 giorni, gli argomenti da far valere a tua difesa sono praticamente gli stessi indicati al punto precedente.

Per quanto poi riguarda la causa in corso, il licenziamento dovrebbe ritenersi illegittimo anzitutto perche non sono state osservate le disposizioni procedurali previste dal 2° e 5° comma dell'art. 7 dello Statuto. In particolare dal tuo resoconto non risulta che il datore di lavoro abbia provveduto ne alla contestazione dei fatti che hanno portato al licenziamento, ne che abbia lasciato decorrere cinque giorni dalla contestazione, ove vi sia stata, prima di risolvere il rapporto di lavoro. Quindi, per l'una e l'altra ragione, sulla invalidità del licenziamento non dovrebbero esservi dubbi, sempre che il giudice sia d'accordo nel considerare il licenziamento tra le sanzioni disciplinari (come peraltro ha ritenuto la Cassazione 20 ottobre 1973 n. 2672 in *Rivista giuridica del lavoro* 1973, II, pag. 1135; Cassazione 4 dicembre 1973 n. 3311 nella stessa rivista, 1973, II, pag. 199; Pretura Brescia 7-1-'75, ancora in *Rivista giuridica del lavoro* 1975, II, pag. 33) e quindi applicabile anche al tuo caso la norma in questione. Anzi, queste considerazioni, insieme alla eventualità che il giudice non ritenga i fatti del 30 gennaio tanto gravi da giustificare il licenziamento, fanno pensare alla possibilità ed opportunità, per abbreviare i tempi della decisione, di proporre alla prossima udienza anche un ricorso in via di urgenza, previsto dall'art. 700 del codice di procedura civile: procedimento che quasi tutta la giurisprudenza ritiene ormai applicabile alle cause di lavoro.

Infine, se dall'eventuale proposizione di tutte od alcuna di queste procedure non dovessero sortire, contro ogni previsione, effetti di alcun genere, non resta che attendere la definizione della causa, sollecitando il rispetto dei brevi termini previsti dal nuovo processo del lavoro. Quanto poi all'esito finale della causa è ovvio che oggi non si può sapere nulla se non che su di esso influirà, oltre alle questioni precedenti, la valutazione del giudice circa la gravità o meno dei fatti per i quali sei stato licenziato. A tal proposito va detto che per l'art. 18 dello Statuto il licenziamento non è legittimo per una qualunque mancanza del lavoratore ai propri doveri, ma solo quando la mancanza è grave o gravissima («notevole inadempimento o giusta causa», dice la legge) e che nella decisione il giudice dovrebbe considerare il contratto collettivo e le sue previsioni sulle sanzioni disciplinari come un termine di riferimento ma non come criterio di giudizio per lui assolutamente vincolante.

Sentenze sui licenziamenti collettivi

In questo particolare momento di crisi economica e alla vigilia del rinnovo dei contratti collettivi, riteniamo utile segnalare alcune decisioni della Corte di Cassazione del 16 gennaio 1975 n. 172, del 9 dicembre 1974 n. 4151, del 6 dicembre 1974 n. 4081 e 12 novembre 1974 n. 3582 (pubblicate nella *Rivista giuridica del lavoro* di gennaio-aprile 1975, parte seconda) tutte in materia di licenziamenti collettivi per riduzione del personale. In questa sentenza è stabilito che perchè sussista un licenziamento collettivo per riduzione del personale, non è sufficiente il dato della pluralità dei licenziamenti, ma è sempre necessario che sia provata dal datore di lavoro la concreta soppressione dei posti di lavoro corrispondenti all'attività svolta dai dipendenti licenziati. In conseguenza, oltre ad accettare l'applicazione da parte del datore di lavoro delle procedure previste dall'accordo interconfederale 20-12-1950, in queste sentenze è detto che il giudice ha il potere di accertare anche la «reale sussistenza della causa addotta a motivazione del licenziamento per riduzione del personale».

Si tratta di tema di estrema gravità ed attualità che pensiamo di riprendere non appena possibile, tanto più se per intervenire su concrete situazioni che ci dovessero essere prospettate.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Umberto Romagnoli, docente universitario, responsabile CRESS per l'Emilia-Romagna; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

La recessione colpisce le province più sviluppate industrialmente

Lombardia: in cerca di lavoro trentamila giovani e ragazze

I lavori del convegno su «Le lavoratrici nelle lotte contrattuali e per l'occupazione» svoltosi a Milano per iniziativa del PCI - L'intervento del compagno Di Giulio - Quarantun milioni di ore di cassa integrazione nei primi sei mesi di quest'anno

MILANO, 21 settembre

Nei primi sei mesi di quest'anno sono state concesse oltre 41 milioni di ore di cassa integrazione: quattro volte di più che nel '73 e sei volte rispetto al '74, prendendo in esame lo stesso periodo di tempo. E' stato proprio da questo drammatico dato che si è sviluppato il dibattito delle lavoratrici intervenute all'assemblea svoltasi nella sala Gramsci di via Volturno e promossa dal comitato regionale lombardo del PCI sul tema: «Le lavoratrici nelle lotte contrattuali e per l'occupazione».

Non poteva essere altrimenti. La realtà della crisi ha così profondamente coinvolto il Paese e in particolar modo la Lombardia che è necessario, proprio per contrastarla efficacemente, analizzarla in ogni suo particolare aspetto. La recessione ha colpito soprattutto le province più sviluppate industrialmente. Milano, Brescia, Bergamo, Varese sono state investite in pieno dal «tifone». Ma anche province «povere» quali la Valtellina, sono state particolarmente toccate dalla crisi. Complessivamente in Lombardia le iscrizioni agli uffici di collocamento sono aumentate, rispetto al primo semestre dell'anno scorso, di un ulteriore 5,63%.

Licenziamenti

Intanto le difficoltà che i «nuovi» lavoratori incontrano nella ricerca di un'occupazione si sono aggravate. Sono circa trentamila i giovani e le ragazze in attesa di un inserimento produttivo.

Secondo una recente indagine della Regione Lombardia nel Comasco Sessanta aziende, soprattutto nel campo tessile e dell'abbigliamento, hanno chiesto licenziamenti (ai lavoratori interessati dal provvedimento è stato però «garantito» il lavoro a domicilio!). A Cremona un'altra trentina di imprese (dai quindici ai trenta dipendenti al massimo), sempre del settore tessile e dell'abbigliamento, rischiano di chiudere.

Nel Mantovano, ancora, è stata particolarmente colpita l'industria minore dove sono stati operati o richiesti oltre mille licenziamenti (1119 per la precisione). In provincia di Varese ottanta aziende tessili sono in cassa integrazione. L'orario ridotto interessa novemila addetti in prevalenza donne.

Nel Milanese infine, sono stati licenziati ultimamente 1400 lavoratori del settore meccanico.

Come stanno reagendo alla crisi i grossi complessi industriali?

«Cercando di far chiudere piccole e medie industrie. Un caso clamoroso è quello della Innocenti Leyland la quale ha deciso di sospendere le commesse alle aziende ad essa collegate per affidarle ad altre imprese del Centro-Sud a minor costo». Così ha risposto Maria Grazia Ghezzi, responsabile regionale dell'ufficio lavoratrici della CGIL introducendo la discussione.

Ma ancora più grave è la «soluzione» trovata dalla Bassani Ticino di Varese (2500 dipendenti di cui 1000 donne) la quale ha tolto intere lavorazioni ad artigiani e consociate, per «esportarle» in altri Paesi europei.

La realtà della crisi alla luce delle vicine scadenze contrattuali necessita di una risposta di lotta sui cui contenuti, all'interno del movimento sindacale, si sta estendendo e precisando il dibattito. E sono soprattutto le masse femminili, che oggettivamente sono da sempre le prime a pagare, che sono impegnate nel difficile sforzo di trovare una linea rivendicativa che coinvolga la stragrande maggioranza delle donne lavoratrici. La lotta agli appalti, al «decentramento» produttivo, la battaglia per lo sviluppo dell'occupazione contro il lavoro precario sono i punti più strettamente sindacali della vertenza che le lavoratrici dovranno aprire nell'ambito del prossimo rinnovo contrattuale.

Ma proprio in una dimensione di crisi acquistano ancora maggior valore le richieste per l'attuazione di quei servizi essenziali da sempre promessi ma mai realizzati. Gli asili nido, le scuole materne, i consultori, sono un anello fondamentale della battaglia per le riforme a cui particolarmente le lavoratrici non hanno mai rinunciato. Certo vi sono state delle carenze e delle insufficienze anche all'interno del movimento sindacale. Ma investimenti in questa direzione oggi sono più che mai urgenti, non solo per venire incontro alle esigenze più elementari dei cittadini, ma anche perchè un intervento in questo settore significa creare nuovi posti di lavoro.

Il compagno Di Giulio, della Direzione del PCI, concludendo i lavori dell'assemblea specificherà poi che «non si tratta solamente di garantire l'occupazione alle donne. Lo obiettivo deve essere quello di assicurare la presenza femminile a tutti i livelli del processo produttivo».

Nel sindacato

Un altro problema affrontato nel corso del dibattito riveste particolare importanza: molte lavoratrici hanno ricordato come lo stesso rapporto discriminatorio che si verifica nella società venga spesso ad instaurarsi nella fabbrica e nelle organizzazioni sindacali. Un sindacalista lo ha detto con chiarezza: «Se nei Consigli di fabbrica la presenza delle lavoratrici è scarsa, nell'esecutivo tende addirittura a scomparire». Una lavoratrice dell'Olivetti lo ha testimoniato dati alla mano: «Nella mia azienda siamo tremila dipendenti: 55 sono i delegati del CdF di cui solo quattro donne. A livello di esecutivo le lavoratrici hanno solo una rappresentante».

Il compagno Di Giulio, riprendendo la questione a conclusione del dibattito l'ha definita «un problema di democrazia». «Non è una questione organizzativa; alla sua origine — ha detto il compagno Di Giulio — vi è una ragione, un atteggiamento politico profondo, che va superato. Negli ultimi sei anni grandi masse soprattutto di giovani e di donne sono scesi in lotta. E' stato un fatto politico positivo di cui bisogna tener conto. E noi in quanto comunisti dobbiamo fare uno sforzo politico deciso per recepire le loro istanze. Non dobbiamo permettere che prevalga una logica di conservazione. Dobbiamo aver chiaro che i nostri ritardi possono far pagare un prezzo rilevante allo sviluppo della democrazia».

Michele Urbano

La Commissione ministeriale oggi a Spilamberto

Atteso un parere tecnico sull'esplosione della SIPE

Stasera avrà luogo una manifestazione unitaria in piazza per riproporre i problemi sempre avanzati dai sindacati e mai risolti - L'esistenza di una cassetta di proiettili antigrandine vecchi di sei anni in uno dei capannoni saltati in aria escluderebbe l'ipotesi del dolo

DALLA REDAZIONE

MODENA, 21 settembre

Per domani alla SIPE di Spilamberto, la fabbrica di esplosivi del Modenese nella quale sabato mattina alle quattro sono saltati in aria tre depositi di polvere e proiettili, è atteso, dal ministero dell'Interno, l'arrivo della Commissione centrale per la vigilanza dei materiali esplosivi, la quale compirà un sopralluogo nell'azienda. Componenti di questo organismo dovranno accertare lo stato preesistente all'esplosione e formulare ipotesi e pareri di carattere tecnico sulle circostanze che hanno causato questo nuovo scoppio il quale, solo per un puro caso, non ha mietuto vittime.

Per quanto concerne la situazione nello stabilimento dopo l'esplosione è da segnalare un appello delle autorità ai cittadini di Vignola e Spilamberto (i due comuni tra i quali sorge lo stabilimento di esplosivi) perché essi non si avvicinino alle reti metalliche dell'azienda per il raggio di un chilometro. In tale zona è possibile, infatti, che si trovi ancora materiale esplosivo scagliato a distanza dallo spostamento d'aria provocato dallo scoppio. In particolare si tratta di 1.010 spolette da marina che erano immagazzinate, già pronte per il trasporto, in una delle casematte saltate in aria. Un centinaio sono state recuperate alcune ore dopo l'esplosione nei campi circostanti e sulla stessa strada statale che corre a fianco degli stabilimenti della SIPE. Altre, la maggiore quantità, si trovano ancora nell'area dell'azienda.

Si afferma che le spolette non sono innescate ma, nonostante ciò, restano pericolose perché un forte urto potrebbe provocarne lo scoppio.

I contadini e gli abitanti del luogo che dovessero individuare materiale metallico di natura sospetta nei dintorni (le spolette sono una specie di proiettile lungo venti centimetri col diametro di 8, a forma di cono) sono stati invitati ad informare tempestivamente la direzione dell'azienda ed i carabinieri.

Dentro la fabbrica e sul luogo dell'esplosione è iniziata la rimozione della pentrite, la potente polvere impiegata per la fabbricazione della miccia detonante, che si trovava all'interno di uno dei depositi che sono stati danneggiati ma che, fortunatamente, non sono saltati in aria. La pentrite, la cui lavorazione nello stabilimento era stata eliminata dopo la tremenda esplosione del 1970, in cui persero la vita cinque operai, è ora acquistata già confezionata all'estero.

Nella giornata di ieri si sono aggiunti anche nuovi particolari all'indagine, la cui direzione è stata assunta dai carabinieri. Com'è noto essi propendono per la tesi dello scoppio doloso, escludendo in via pregiudiziale l'ipotesi dell'incidente dovuto ad inadeguate misure di protezione o all'eventuale deterioramento del materiale (la prima esplosione si sarebbe verificata nel deposito dove si trovava polvere nera da caccia).

Il principale argomento a sostegno di questa ipotesi era stato il ritrovamento di un involucro di lotta accartocciato che, in un primo momento, gli inquirenti avevano ritenuto trattarsi di un candelotto fumogeno del tipo di quelli usati dall'aeronautica militare per segnalare l'atterraggio degli aerei. Sottoposto all'esame di un tecnico del dipartimento aeroportuale di Bologna, questi ha escluso che si tratti di un candelotto fumogeno in dotazione all'aeronautica. Sembrerebbe, piuttosto, un proiettile antigrandine. Una cassetta di questi ordigni, a quanto pare, era depositata nel capannone dove era custodita la polvere da caccia, il primo a saltare in aria: ciò sarebbe confermato dal ritrovamento, avvenuto nel pomeriggio di sabato, di un analogo involucro di metallo e di un frammento di una cassetta di legno, su quale è stampigliato il nome della ditta «Rinaldi» presso la quale la SIPE si rifornisce di materiale.

Era stato escluso, in un primo tempo, che materiale di questo tipo si trovasse depositato nei capannoni. Ora però la direzione ha ammesso che una cassetta di artifici esplodenti di questo tipo si trovava nel deposito da ben sei anni. I carabinieri comunque continuano le indagini nelle presunzione che il sinistro abbia origine dolosa. Peraltro, gli inquirenti non hanno ancora affacciato alcuna ipotesi relativa al movente di un'eventuale azione dolosa.

Presso la caserma di Spilamberto sono stati interrogati i guardiani di turno che al momento dell'esplosione si trovavano nel recinto dello stabilimento. Essi, come è noto, hanno affermato di avere notato, prima dello scoppio, svilupparsi un principio di incendio. Non hanno però saputo precisare, data la distanza a cui si trovavano, se questo fosse interno ai depositi saltati in aria o all'esterno. Per esami balistici più approfonditi è atteso per domani anche l'arrivo di un gruppo di tecnici della sezione staccata di artiglieria di Bologna.

Le forze politiche, le Amministrazioni pubbliche, il movimento sindacale in ogni caso rivendicano con fermezza una profonda ristrutturazione dell'azienda atta ad assicurare l'integrità fisica dei lavoratori e della popolazione della zona. Accanto a questa inchiesta chiedono che sia portata a termine con sollecitudine ed urgenza anche l'indagine avviata il 30 luglio scorso quando due operai persero la vita per lo scoppio di materiale di scarto.

La nuova esplosione non rinvia, ma accelera l'urgenza di un confronto tra sindacati, Amministrazioni locali e direzione sui problemi dell'azienda. Questi saranno posti al centro della manifestazione unitaria che si terrà domani sera, alle 21, in piazza, a Spilamberto.

Si è appreso infine che il lavoro alla SIPE non potrà riprendere prima dalla scadenza di un mese, e che la direzione ha già ventilato l'ipotesi di mettere in cassa integrazione 140 dei lavoratori impiegati.

Raffaele Capitani

Una inchiesta nel settore metalmeccanico

Bologna: fuori dalla fabbrica un terzo delle ore di lavoro

La produzione viene decentrata ad aziende minori o all'artigianato - Non si tratta di un fenomeno congiunturale ma di una vera e propria deformazione strutturale - Il piano della ricerca della FLM

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 21 settembre

Il 32% delle ore impiegate nella produzione metalmeccanica bolognese sono «decentrate», vengono cioè affidate dalla fabbrica ad aziende minori sempre con dimensioni industriali od all'artigianato. Fenomeno quindi di vasta incidenza che porta il sindacato a parlarne non più come fatto congiunturale bensì di vera e propria componente strutturale. Lo dimostra poi il fatto che contro le 33 aziende sopra i duecento addetti, ne esistono ben novemila sotto le venti unità (all'interno di queste due fasce ne esiste un'altra di scarsa importanza); si tratta di un tessuto vitale, che si è dato e mantiene una sua autonomia economica ed organizzativa grazie alla non dipendenza dalla monoproduzione, ma ad una diversificazione che gli permette di reagire con una certa flessibilità agli andamenti dell'economia. Peraltro ciò non significa che la recessione in atto non stia colpendo la piccola industria bolognese, sia pure con 10-12 mesi di «ritardo»; segni preoccupanti si sono già evidenziati (la cassa integrazione ha colpito 2814 metalmeccanici in giugno e 4200 in fine agosto-primi settembre) salvando per il momento i tradizionali e qualificati settori bolognesi delle macchine automatiche ed utensili.

Sul decentramento produttivo è stata condotta una attenta inchiesta promossa dalla FLM provinciale, nella quale hanno lavorato con entusiasmo e rigore i consigli di fabbrica e di zona nonchè docenti e studenti dell'università di Bologna appartenenti alle facoltà di magistero, scienze politiche, medicina, ingegneria che hanno affrontato anche altri aspetti specifici della condizione di vita e di lavoro (rapporto fabbrica-territorio, salute, servizi, sociali, ecc.). Il primo volume dell'inchiesta, «ristrutturazione e organizzazione del lavoro» pubblicato dalla Fditrice unitaria sindacale di Roma, contiene la relazione generale e i dati per settori produttivi; il secondo, che verrà messo in distribuzione fra pochi giorni, conterrà le relazioni di settore e i dati analitici per fabbrica. I materiali acquisiti sono stati già utilizzati per un convegno provinciale FLM, svoltosi l'altro giorno a palazzo Re Enzo. Innanzitutto il modo col quale il lavoro è stato condotto.

Un modo, ha detto il prof. Vittorio Capecchi, ordinario alla facoltà di magistero, coordinatore dell'inchiesta, che non solo ha mutato il livello di organizzazione della ricerca, ma ha consentito di far emergere la possibilità di tempi politici eccezionali — naturalmente senza discapito per l'ampiezza, la profondità e la esattezza dell'analisi —, mettendo così in ulteriore risalto il grave ritardo degli istituti ufficiali. Il lavoro che vede la luce in questi giorni è stato infatti avviato in febbraio e poteva dirsi concluso completamente poco più di cinque mesi dopo, contro una «normalità» di due o tre anni di ritardo non certo casuale e che genera dati ormai inservibili o comunque largamente superati.

I filoni principali della ricerca sono stati individuati nell'intreccio fra investimenti e decentramento e i riflessi nell'organizzazione del lavoro; l'organizzazione del lavoro dopo le precedenti lotte contrattuali. Si è andati così a scoprire — citiamo a mo' di esemplificazione — la localizzazione delle imprese, la qualificazione professionale operaia, i trasferimenti di fabbriche, il pendolarismo, i tipi di gruppi finanziari, la presenza del capitale straniero, i rapporti col mercato, i tipi di mercato e l'esportazione, la sindacalizzazione, e così via ma sulla base di un rigoroso piano di lavoro. L'analisi ha consentito di individuare 41 comparti produttivi, fra i quali emergono per importanza quelli delle macchine utensili ed automatiche, il macchinario e gli attrezzi per l'agricoltura.

Si è anche data finalmente una dimensione reale ai metalmeccanici bolognesi (80 mila contro il 60 mila circa prima valutati) ed al loro grado di sindacalizzazione (70% agli operai, 27% gli impiegati). In tutti i comparti è stata vista la presenza della piccola azienda su cui viene «scaricato il decentramento» della produzione dei particolari, ma solo l'8% di esse operano esclusivamente in funzione della casa-madre committente, tanto da dover essere assolutamente corretta la famosa definizione del «reparto staccato». Vero è, come abbiamo detto in precedenza, che l'azienda minore ha mantenuto una sua identità, anche se debbono essere ridefiniti i limiti occupazionali e professionali di quella artigiana, giacchè non poche situazioni non rivelano più la figura artistica ma sconfinano nell'assetto industriale.

Questo del rapporto tra mondo del lavoro e quello della impresa minore e media è il nocciolo della situazione bolognese (ed emiliano-romagnola), e di ciò il sindacato unitario è ben cosciente. Nelle considerazioni generali del libro, riprese e sottolineate nel convegno FLM si è dato un giudizio positivo sulla presenza e sul ruolo di questa larghissima fascia produttiva, con la quale (artigianato, Confapi) va sviluppata una contrattazione autonoma rispetto alla Confindustria e l'Intersind. Problemi, anche ci non lieve dimensione, evidentemente esistono, ma vanno affrontati con intenti costruttivi.

Il decentramento è una realtà irreversibile, è stato detto al convegno, la ristrutturazione e la riconversione del nostro apparato produttivo «sono esigenze che non subiamo, ma che rivendichiamo come movimento sindacale, anche facendoci carico dei conseguenti problemi di mobilità verticale e orizzontale della manodopera». Ma tutto ciò a condizione «che si imbocchi veramente e contestualmente la strada di una riconversione effettiva dell'economia nel suo insieme, verso produzioni tecnologicamente più qualificate, verso consumi sociali in grado di allargare la base produttiva del Paese, di valorizzare le risorse disponibili e di realizzare un miglioramento complessivo delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori».

Remigio Barbieri

SI APRIRA' DOMANI AL PINCIO

Per sei giorni a Roma il Festival della FGCI

Le iniziative culturali e politiche - Recitals di Gino Paoli e di Fabrizio De Andrè

ROMA, 21 settembre

Da martedì a domenica la FGCI di Roma terrà al Pincio il suo festival: sei giornate di musica, iniziative culturali, manifestazioni politiche. Il festival vuole essere un grande incontro tra le nuove generazioni democratiche romane, un'occasione dopo il 15 giugno per discutere, riflettere, fare cultura, partecipare.

Ogni sera i giovani comunisti offriranno una proposta musicale diversa che si colloca però in un discorso organico teso a presentare alcuni tra i più significativi artisti legati ai gusti, alla sensibilità, agli ideali e alle lotte del mondo giovanile in questi ultimi anni.

Le prime due giornate vedranno infatti i concerti di Gino Paoli e Fabrizio De André, due tra i maggiori cantautori italiani, nelle altre sere ci sarà la partecipazione del complesso Napoli Centrale, di Archie Schepp, il grande jazzista americano, per la prima volta a Roma, di Giorgio Gaslini, del complesso folk cubano «I Manguareè», di Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Ivan Della Mea.

Anche la parte spettacolare del festival quindi (oltre che naturalmente quella più propriamente politica che comprenderà quattro dibattiti e una grande manifestazione di apertura, incentrati su alcuni tra i temi che sono stati più al centro dell'attenzione e dell'iniziativa dei giovani, come quello dell'emancipazione della donna, della droga, dello sviluppo economico, della scuola, ecc.) chiamerà il pubblico, al ragionamento e al dialogo.

150 milioni per le famiglie colpite dalla grandine nel Canavese

TORINO, 21 settembre

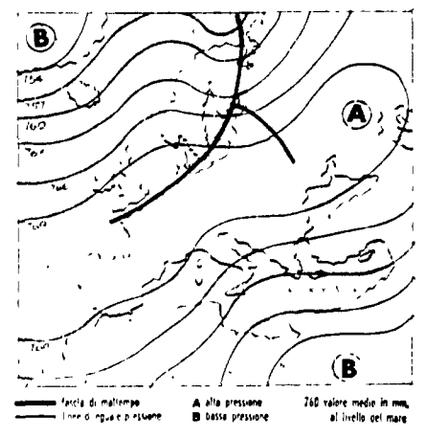
Il ministero dell'Interno ha disposto la distribuzione di contributi straordinari per 150 milioni di lire da assegnare, tramite la prefettura di Torino, alle famiglie maggiormente colpite dalla violenta grandinata che venerdì scorso si è abbattuta su una vasta zona del Canavese, nei comuni di Cuorgnè, Castellamonte e limitrofi.

I chicchi di grandine, grandi come uova, avevano danneggiato abitazioni, distrutto vigneti e frutteti, compromettendo definitivamente la vendemmia di quest'anno.

Situazione meteorologica

Non si sono variazioni notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo sull'Italia. La nostra penisola è ancora interessata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono tutte sulla parte più settentrionale del continente europeo. Con tale situazione, su tutte le regioni italiane si avranno ogni scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Eventuali formazioni nuvolose più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Sulle pianure del nord sono possibili in mattinata annuvolamenti di tipo stratificato. Durante le ore notturne e durante quelle della prima mattina si possono verificare riduzioni della visibilità per foschie o per locali banchi di nebbia sulla valle Padana e sulle vallate minori del centro. La temperatura si mantiene ovunque superiore ai valori normali della stagione.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	17	27	Firenze	16	27	Napoli	17	27
Verona	16	27	Pisa	16	28	Potenza	12	22
Trieste	20	28	Ancona	18	23	Catanzaro	18	26
Venezia	18	26	Perugia	17	25	Reggio C.	17	29
Milano	18	27	Pescara	17	24	Messina	21	28
Torino	15	26	Roma	17	28	Palermo	21	26
Genova	19	27	Campob.	15	23	Catania	16	28
Bologna	15	27	Bari	17	26	Cagliari	16	25

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

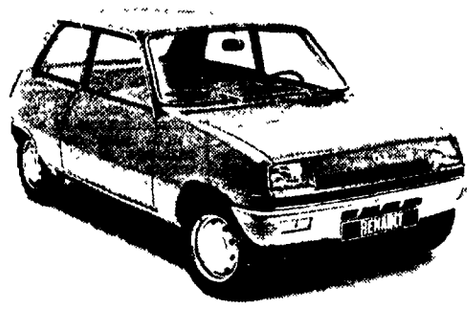
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4.1.1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6 420 851 2 3 4 5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51 2 3 4 5 - 4 95 12 51-2-3-4 5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40 000, semestre 21 000, trimestre 11 000 - ESTERO anno L. 58 000, semestre 30 500, trimestre 15 750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46 500, semestre 24 500, trimestre 12 800 — ESTERO anno L. 68 500, semestre 35 500, trimestre 18 300 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652 301 - Roma piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688 541 2 3 4 5 - TARIFFE (al mm per colonna): Edizione del lunedì COMMERCIALE, feriale L. 650, festivo L. 900 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1 200 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3 5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1'29795 - Spedizione in abbonamento postale.

D5

RENAULT 5. Il comfort e la sicurezza della trazione anteriore.



In tre cilindrate (850, 950 e 1300), Renault 5 modello 1976 è disponibile da oggi fresca di fabbrica, anche senza cambiali. Fatta per durare, agile e scattante, Renault 5 è più competitiva. Anche nel prezzo.

Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).

RENAULT